



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2014/2015

Titolo: Nuove povertà ed emergenze educative

Tesina di Andreatta Anna Cristina



È un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:





UNIVERSITA' DEL VOLONTARIATO

*“I corsi non bastano più. Ora servono vere scuole per
selezionare i volontari.*

*Solo attraverso lo studio le persone diventano libere. Libere
dall'ignoranza, dal condizionamento, dalle manipolazioni.”*

(Stefano Zamagni, in Vdossier n. 1/2010)

SERVIZIO GIORNALISTICO

ARGOMENTO

NUOVE POVERTA'

EMERGENZE ABITATIVE

Sfratti per morosità in Veneto balzo del 164%

Studio Cgia: tra il 2001 e il 2010 aumento record, 15 ogni mille famiglie in affitto
Bortolussi: «Colpiti anche i nuclei con artigiani, commercianti e partite Iva»

► VENEZIA

Tra il 2001 e il 2010 i provvedimenti di sfratto emessi per morosità sono più che raddoppiati: un indice di allarme sulle difficoltà economiche che stanno vivendo le famiglie italiane evidenziato dalla Cgia di Mestre.

Se nel 2001 il numero di sfratti aveva sfiorato le 27.000 unità (precisamente 26.937), nel 2010 hanno superato quota 56.000 (esattamente 56.147), registrando, in questo periodo di tempo, un incremento del +108,4%. Nel 2007, rileva il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi, gli sfratti scesero a quota 33.959, l'anno successivo salirono a 41.203 e nel 2009 raggiunsero quota 51.576: il valore record viene toccato nel 2010 quando gli sfratti emessi per morosità superano la soglia dei 56.100 provvedimenti. A livello regionale l'incremento più deciso avvenuto nel decennio 2001-2010 è stato registrato nelle Marche (+316,3%), a seguire la Lombardia (+249,1%) e la Calabria (+203,3%).



Crisi di liquidità. In dieci anni più che raddoppiati gli sfratti per morosità

Per quanto il Veneto, nel 2010 gli sfratti per morosità registrati sono stati 4.520: nel periodo preso a riferimento, si parla di una crescita del 164%.

L'impennata, sottolinea Cgia, si è verificata nonostante una leggera riduzione del numero di famiglie in possesso di un contratto di affitto: tra il 2001 ed il 2009 la diminuzio-

ne è stata del 2,9%. Alla fine del 2009 (ultimo dato disponibile) il numero di nuclei familiari che viveva in un'abitazione in affitto era di circa 4.215.000, pari al 17,1% del totale delle famiglie italiane. In termini assoluti, la macroarea che presenta il numero più elevato di nuclei in affitto è il Mezzogiorno, con 1.424.085

unità.

«Rispetto ad un tempo – commenta Bortolussi – sono mutate anche le tipologie familiari colpite dallo sfratto per morosità. Se fino a qualche anno fa le più interessate erano quelle guidate da lavoratori dipendenti, da pensionati o da persone che erano state espulse dal mercato del lavoro, negli ultimi anni, invece, hanno assunto dimensioni numeriche sempre più preoccupanti anche quelle composte da immigrati, da famiglie con a capo un artigiano, un piccolo commerciante o da giovani titolari di partita Iva che, con l'aggravarsi della crisi, sono scivolati in condizioni di marginalità economica».

Per quanto riguarda l'incidenza sulle famiglie in affitto, il Veneto ha 15 sfratti per morosità ogni mille famiglie in affitto. Un indice, questo, che si colloca sopra la media nazionale (13,3).

Per il calcolo degli sfratti, precisa Confedilizia, bisogna considerare anche il numero di quelli già eseguiti.

(r.e.)

In questi anni stiamo assistendo ad una evoluzione della povertà e, parallelamente, della domanda di interventi e servizi di contrasto. La crisi finanziaria ha portato alla povertà fasce di popolazione fino a ieri abituate a una vita dignitosa. Sono i nuovi poveri, rappresentano una zona grigia dove la mancanza di denaro significa anche insicurezza, precarietà e fragilità relazionale.

Ora la crisi bussava alla porta anche di categorie insospettabili fino a ieri: la classe media.

La mancanza di lavoro costituisce una grave minaccia di esclusione sociale. E' un termine ormai abusato quello delle "nuove povertà", quasi contraddittorio, perché applicare l'aggettivo "nuovo" a un fenomeno antico e radicato come quello della povertà, non è forse un controsenso? E' un antico male che si perpetua in forme diverse colpendo fasce di popolazione che fino a pochi anni fa, potevano guardare agli anni futuri con serenità.

Oggi nuovi poveri sono rappresentati da:

- Precari;
- Donne sole;
- Padri separati;
- Padri di famiglia disoccupati;
- Stranieri con permesso di soggiorno;
- Studenti universitari.

Paradossalmente, anche uno studente universitario è un povero, perché non ha più la famiglia che lo può sostenere e questa situazione incide anche sulla formazione dei nostri giovani che pur non trovando lavoro rinunciano allo studio poiché non hanno modo di mantenersi.

Una ricerca finanziata dalla Fondazione Gramsci sul significato di "marginalità urbana", ha permesso agli autori di svolgere il loro lavoro, non più basandosi su indicatori di povertà quali il reddito e i consumi ma raccogliendo i cosiddetti "giacimenti informativi opachi" ovvero i dati ricavati da strutture che non sono in rete tra loro, come sportelli di aiuto, dormitori pubblici, ufficio dei pegni, centri di ascolto di associazioni, uffici di

collocamento, mense. Gli operatori intervistati hanno evidenziato come oggi la crisi abbia generato diverse forme di disagio, come sia sempre più forte il conflitto tra pubblico e privato, come sia debole la rete tra servizi, come la famiglia intesa come “welfare alternativo” possa portare alla disgregazione e al conflitto, in quanto essa stessa non più in equilibrio.

La crisi economica ha generato una forte intolleranza che spesso degenera in una spietata “guerra tra poveri”, ha portato a ridefinire lo status di povero.

La realtà oggi è frammentata, dominata dall'individualismo e dall'indifferenza. La povertà esiste ma è nuova, nel senso che i bisogni e le richieste sono diversi da quelli degli anni passati.

Per questo è importante ripensare al fenomeno con strumenti e percorsi innovativi, “vedere” la povertà con occhi nuovi.

La recessione ha portato a un aumento dei giocatori d'azzardo. Giocano maggiormente persone con redditi bassi, con un lavoro saltuario o precario. La percezione di un futuro poco certo e una bassa scolarizzazione sono spesso fattori determinanti. Il gioco compulsivo è accompagnato dalla speranza che una grande vincita porti a un cambiamento radicale della propria vita. Paradossalmente, in contemporanea al crollo dei consumi, in Italia si è registrato un grande aumento del fatturato del gioco d'azzardo che nel 2011 ha toccato i 79,9 miliardi.

Volendo approfondire un grande tema legato alla povertà non possiamo non affrontare tutte le sfaccettature del problema dell'alimentazione dove si trovano sia i grandi sprechi che le grandi mancanze. A tal riguardo è utile ricordare che in occasione di Expo Milano 2015 il governo italiano sta portando avanti un documento unico, la Carta di Milano, affinché i governi di tutto il mondo affrontino i problemi legati al cibo, all'agricoltura, alla nutrizione e alla sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda lo spreco del cibo abbiamo chiesto il loro parere a presidenti di associazioni che si occupano di reperire e distribuire cibo e anche di alcuni esperti del settore.

Sergio Marelli, Presidente del [Comitato italiano per la sovranità alimentare](#), invita i cittadini a ripartire da una cultura di maggiore responsabilità che metta fine o riduca il fenomeno dello spreco alimentare. Questo è il primo aspetto ed al riguardo dichiara: *“Si compra troppo cibo che poi va a finire in pattumiera, rapportato alle persone significa che ogni abitante del mondo ricco spreca 126 chili di cibo all'anno, quindi una quantità altamente sufficiente per sfamare più di un'altra persona”*.

Il secondo aspetto, che va a rafforzare quello che dovrebbero fare le politiche pubbliche, spiega Sergio Marelli, riguarda dove i consumatori che comprano derrate alimentari e alimenti. *“Dovrebbero rivolgersi ai piccoli produttori per favorire i mercati locali andando ad acquistare nelle cosiddette filiere a chilometro zero, mangiare alimenti prodotti nelle stagioni ed evitare così il grande spreco energetico.*

Non ha senso che oggi il cibo, per arrivare sulle nostre tavole, debba fare migliaia di chilometri quando poi il nostro Paese avrebbe tutte le potenzialità per fornire un'alimentazione non solo a minor costo e più responsabile, ma anche più salubre e con minor effetti sulla nostra salute. Mi auguro che questo Expo 2015 non resti solo una vetrina ma sia un modo per parlare di soluzioni e affrontare la sfida, quella non di vendere di più ma di nutrire il pianeta” conclude Sergio Marelli.

Abbiamo rivolto gli stessi argomenti a Teresa Bozzo, Presidente dell'[Associazione San Vincenzo](#). Teresa ci spiega che per affrontare il problema delle nuove povertà ed eccedenze alimentari, a Treviso sta partendo il progetto “Dispensa” capofila l'Associazione San Vincenzo stessa, in collaborazione con la Regione Veneto, nove Parrocchie della città di Treviso e il Banco Alimentare di Verona. *“Sarà una sperimentazione della durata di sei mesi. Il progetto prevede una tessera a punti spendibile fino a esaurimento degli stessi. I punti saranno stabiliti in base ai componenti del nucleo familiare e da altri fattori di criticità economica. Il centro sarà aperto per tre volte alla settimana, seguito da volontari che saranno formati dalla Caritas. Verranno fatte delle selezioni su persone richiedenti aiuto presso il Centro Ascolto della San Vincenzo. Naturalmente l'utente dovrà dimostrare di darsi da fare per uscire dalla propria situazione di difficoltà. Scopo dell'iniziativa è di portare aiuto alle emergenze ma non di far diventare ‘assistito’ a vita l'utente”*.

A Montebelluna, sullo stesso tema, opera l'[Associazione "Amici della Solidarietà"](#) che, all'interno di un progetto Regionale sulle eccedenze alimentari, opera con un "Emporio solidale", raccoglie e consegna le eccedenze alimentari alle Associazioni accreditate che si occupano della distribuzione a chi è in stato di bisogno.

Oltre a questo, l'Associazione promuove incontri nelle scuole per fornire una educazione alimentare che porti a una riduzione degli sprechi. Questa cultura educativa mira a contrastare il fatto che, a livello mondiale, si sprecano ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo, praticamente 4 volte il fabbisogno di cibo per nutrire gli 805 milioni di persone che soffrono la fame.

Un altro grande tema legato alla povertà è il problema casa che continua ad essere centrale in quanto la casa è da sempre un grosso fattore di integrazione sociale.

Anche in tal caso siamo partiti da alcune domande sottoposte a chi si occupa direttamente del problema.

[Quali sono le dimensioni del problema casa tra le persone in difficoltà?](#)

Giriamo la domanda a Stefano Pivato, funzionario del servizio casa del Comune di Treviso, che ci spiega come le difficoltà economiche e lavorative si scarichino principalmente sulla casa (non solo in locazione ma anche in proprietà dove sia stato acceso un mutuo). Ci spiega come tutti i nuclei familiari che oggi sono soggetti a procedura di sfratto (oggi gli sfratti sono solo per morosità) si trovino senza lavoro o con lavori che rendono mediamente un'entrata economica di 500 euro al mese. La mancanza di lavoro penalizza anche chi non ha casa, poiché non ha modo, se non con l'aiuto dell'assistenza, di sostenere le spese, per quanto basse, connesse all'uso di un alloggio pubblico.

[Quante persone sono inserite negli alloggi popolari a Treviso?](#)

Approssimativamente si tratta di 7.000 persone

[Quanti sono gli alloggi popolari di cui disponete?](#)

A Treviso gli alloggi popolari ammontano a circa 2.300 di cui 726 di proprietà comunale, il resto di proprietà Ater.

Il Comune ha progetti per contrastare e non assistere le emergenze abitative e di povertà?

Ferma restando la possibilità di intervenire mediante l'assegnazione di un alloggio, ove disponibile, il Comune agisce su tre fronti preventivi principali:

- Eroga contributi a favore di chi paga regolarmente un canone di locazione ma presenta una situazione reddituale modesta (mediante contributi regionali e comunali e previa pubblicazione di un bando ex L.431/98)
- Nel 2014 ha sottoscritto con Caritas un protocollo d'intesa per effetto del quale si cerca di aiutare le famiglie in situazioni di emergenza prima che la stessa sfoci in uno sfratto (mediante un sostegno economico nel pagamento dell'affitto)
- Nel 2015 è stato reso pubblico un avviso per sostenere le situazioni di morosità incolpevole per sostenere le fasce più deboli.

Rimane difficile parlare di soluzione d'emergenza fin tanto che permane l'attuale situazione socio-economica che non consente alle famiglie di ottenere una progressiva autonomia economica, conclude Stefano Pivato.

Da due anni la [Caritas](#) ha lanciato la campagna “Una sola famiglia umana, cibo per tutti”, la prima a livello mondiale. Questo progetto è stato presentato al mondo presso l'Expo di Milano. “*Vorremmo che questa attenzione si messa al centro dell'azione di ogni Paese*” spiega Luciano Gualzetti, Vice-Direttore della Caritas ambrosiana e regista della presenza Caritas all'Expo, lavoriamo in modo tale che l'Esposizione universale sia un momento dove tutti coloro che hanno questa responsabilità possano prendersela, sottoscriverla e poi verificheremo se effettivamente nei singoli Paesi o nelle azioni degli organismi internazionali questo sarà realizzato nel concreto. “*Di pronunciamenti così ne abbiamo sempre avuti, il problema è finalmente fare scelte concrete che possano cambiare le cose*”, conclude Luciano Gualzetti.

I dati ci confermano che l'impoverimento generale portato da questi anni di crisi ha portato ad un aumento delle persone senza fissa dimora. L'ISTAT nel 2012 ha censito per la prima volta le persone senza dimora presenti nel nostro paese. Si tratta in larga parte di un problema “invisibile”. Quello dell'*homelessness* non è un fenomeno facilmente categorizzabile, solo il lavoro sul campo e il contatto con le singole persone assicura che

gli esiti siano efficaci. L'importanza della ricerca ISTAT è notevole perché si tratta di un vero e proprio censimento della povertà estrema, condotto in collaborazione con Caritas e FIO.PSD, la federazione delle realtà di volontariato che si occupano di questo tema.

Nei mesi di novembre e dicembre 2011, tutte le organizzazioni che hanno come principale missione quella di ascoltare, accogliere e seguire le persone senza dimora hanno intervistato le persone che hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna in 158 Comuni italiani.

Il totale è di 45.000 la stima delle persone che versano in uno stato di povertà estrema. Un dato importante che corrisponde allo 0,2% della popolazione italiana.

Quattro persone senza dimora su dieci sono italiane.

In particolare, coloro che non hanno una casa dove tornare sono soprattutto uomini (87%) con meno di 45 anni (57,9%) e vivono al nord. Perdita del lavoro o separazione dal coniuge sono le cause più comuni (quasi il 34%) che portano le persone a non avere più niente. Interessante anche il numero di coloro che non hanno mai avuto una casa (il 7,5% del campione). I due terzi, invece, prima di finire per strada (la maggioranza dichiara di essere per strada da almeno due anni), aveva una propria abitazione. Il restante campione si suddivide equamente tra chi è passato per l'ospitalità di amici e/o parenti (15,8%) e chi ha vissuto in istituti, strutture di detenzione o case di cura (13,2%). Il problema dei senzatetto fa fatica ad emergere per vari motivi fra i quali quello della nostra cultura dove domina un'idea caritatevole. E' bene che ci siano tante associazioni, senza le quali la vita delle persone per strada sarebbe un inferno, il problema non è la carità, i senzatetto mangiano. Il problema sono le famiglie, che sempre più si avvicinano a una povertà materiale e relazionale. Dei problemi psicologici, esistenziali, derivanti da queste perdite. Forse manca questa dimensione di professionalità nell'affrontare il problema, proprio perché c'è la "copertura" della carità civile e delle associazioni. In tempi di crisi è doveroso per chi si occupa di problematiche sociali, razionalizzare le disponibilità economiche. A tal proposito il [Comune di Bologna](#) ha attivato il progetto "Tutti a casa" inserendo in 11 appartamenti pubblici e privati, 45 persone senza dimora. Questa sperimentazione ha portato a un risparmio di risorse pubbliche pari a 20.000,00 euro al mese. La spesa mensile stimata per il Comune prima dell'inserimento negli appartamenti era di euro 24.400,00:

- Due persone ricevevano una forma di sostegno al reddito e il pagamento di una retta: costo complessivo stimato: € 1.300 al mese;
- Sette persone vivevano nei dormitori: costo complessivo € 5.250,00 al mese;
- Sette persone ricevevano una Borsa Lavoro e vivevano in un dormitorio: costo complessivo € 8.400,00 al mese;
- Le famiglie erano ospitate in diversi alberghi: costo complessivo € 6.000,00 al mese;
- Sei persone erano ospitate in dormitori privati o durante l'emergenza freddo: costo complessivo euro 1.050,00 al mese;
- Una persona era ricoverata in una casa di cura privata: costo complessivo euro 3.000,00 al mese.

La spesa mensile del Comune per le persone negli appartamenti con l'attuazione del progetto è di euro 2.950,00.

- 10 persone ricevono contributi e/o borse Lavoro dal Comune. Costo complessivo mensile: € 2.950,00;
- 15 persone ricevono un contributo dall'associazione Piazza Grande o lavorano per essa;
- 20 persone si mantengono autonomamente il costo dell'appartamento.

Questa stima è stata effettuata considerando: costo dormitorio € 750,00 al mese. Borsa Lavoro euro 450,00 al mese. Emergenza freddo € 350,00 al mese. Albergo € 2.000,00 al mese. Casa di cura € 3.000,00 al mese.

Costo complessivo del progetto, realizzato dall'[Associazione Piazza Grande](#), è di 20.000,00 € l'anno.

Per affrontare il problema dei senza dimora sono necessari interventi normativi nazionali come:

- Una definizione più condivisa della tipologia dei senza dimora, nonché livelli essenziali dedicati e sostegni economici previsti come LEP;

- Un quadro programmatico anche nazionale per uscire dall'emergenza perenne e disegnare un percorso di medio periodo. Piani per favorire i percorsi "dalla strada alla casa";
- Normativa per responsabilità sui servizi per i senza dimora, rimborsi di oneri al Comune accogliente da parte dei Comuni di provenienza/residenza;
- Revisione e normativa nazionale sulla residenza fittizia (e snodo tra residenza e presa in carico);
- Più incisiva integrazione Comuni/Azienda ULSS o Azienda ASL e una *governance* locale con più ruolo ai Comuni;
- Approfondimenti e confronto buone pratiche per reali percorsi di emancipazione e uscita dalla marginalità.

La situazione sociale colpisce anche la nostra Provincia

Com'è la situazione sociale attuale nella Provincia di Treviso?

Rivolgiamo la domanda all'[Assessore della Provincia di Treviso](#) competente Raffaele Speranzon, che però nello specifico che data l'attuale situazione la provincia non ha più competenze se non per la parte riguardante l'edilizia collettiva e sotto il profilo prettamente assistenziale attualmente ha solo tre competenze sull'assistenza: i minorati sensoriali, della vista e udito, inoltre si occupa di minori riconosciuti da un solo genitore, dei minori non accompagnati e del trasporto ragazzi con disabilità che frequentano le scuole superiori. Avviene che qualcuno in difficoltà si rivolga alla Provincia ma viene subito dirottato al Comune di appartenenza.

Come sono cambiati i bisogni sociali dal 2008 ad oggi?

"Dal 2008, spiega l'Assessore, c'è stato un progressivo aumento di situazioni segnalate ma non abbiamo dati."

Quali sono le problematiche legate alla casa che riscontrate?

"Questa è competenza dei Comuni e Ater, comunque i Comuni hanno registrato un aumento di sofferenze per mutui, per affitti non pagati sia tra gli stranieri che gli italiani. Anche gli italiani, che spesso prima lavoravano in due, se ora a lavorare è uno solo il

pagamento del mutuo diventa un problema.”

E' una difficoltà per le persone chiedere aiuto alle istituzioni?

“La componente straniera si rivolge di più agli assistenti sociali dei Comuni mentre gli italiani per vergogna e dignità a volte non chiedono e bisogna andar loro incontro.”

Vede la luce in fondo al tunnel?

“Non usciranno presto da questa situazione, dobbiamo prestare maggior attenzione, questa è una crisi strutturale, non ciclica, questa realtà sociale avrà bisogno di essere monitorata perché c'è il rischio di emarginazione sociale, ci sono lavoratori che stanno finendo gli ammortizzatori sociali.”

Non crede che gli aiuti, se non razionalizzati possano creare una sorta di “assistiti a vita”?

“No, c'è dignità nel cercare occupazione. I Comuni, inoltre hanno progetti che prevedono il rientro degli stranieri nei loro Paesi.”

Cosa fa la Provincia in merito a tale problematica?

“Non può fare nulla, non ha competenze, inoltre siamo a fine mandato, non abbiamo risorse, solo servizi delegati dalla Regione. La Provincia può fare da supporto agli uffici del lavoro.”

Questi funzionano?

“Si incrociano con le domande e offerte delle imprese, se queste hanno prospettive riescono a dare lavoro. La Provincia può dare formazione per gli adulti, nuove conoscenze per cercare nuovi sbocchi lavorativi. Anche in questo però ci sono tagli, in quanto la formazione in futuro sarà a carico della Regione.”

Se ne avesse le possibilità, cosa farebbe nel campo degli aiuti alle persone in difficoltà?

“Abbiamo dato la sede per un “banco alimentare”. Fino a dieci anni fa c'erano pochi disagi, ora dobbiamo evitare di lasciare indietro chi non chiede.

Volontariato, Enti locali, livelli amministrativi diversi sono realtà che aiutano ma possiamo migliorare, integrare, monitorare famiglie, giovani, precari.”

Quanti sono i disoccupati in Provincia di Treviso?

“TRENTAMILA”.....conclude l'assessore Speranzon.... “e questo numero rappresenta

l'origine di tutte le problematiche descritte.”

Come affronta le nuove difficoltà sociali il Comune di Treviso?

Lo chiediamo all' *Assessore alle Politiche sociali del Comune di Treviso*, Liana Manfio.

Da due inverni è attivo il dormitorio per i senza fissa dimora di via Pasubio, com'è stato il processo che ha portato all'apertura, come viene gestito, quali numeri e risultati ci sono stati?

“Quando ci siamo insediati in Amministrazione erano attivi n.4 posti al dormitorio pubblico e n.12 alla Comunità Alloggio, dove gli ospiti vengono seguiti dagli assistenti sociali, al fine di dare loro la possibilità di un progetto di vita.

I due dormitori sono aperti da ottobre ad aprile per rispondere ai bisogni dell'emergenza freddo. Attualmente ora i posti sono n.25 nel dormitorio di via Pasubio dove, a tale scopo, abbiamo risistemato una vecchia scuola elementare, attrezzandola per la notte, dove l'istituto ISRAA ci ha fornito gratuitamente i letti e i comodini. Oltre a questi abbiamo aggiunto altri 4 posti in via Risorgimento. La gestione di tutto questo è affidata alla Cooperativa Servire. Forniamo a queste persone la cena, un letto, la colazione, cambi di biancheria, un Kit per la pulizia personale, vestiti, mettiamo in uso per loro anche una lavatrice. Possono usufruire non più di 15 giorni. Molti sono alcolisti e per questo non sentono il freddo rischiando, se all'aperto, la vita. I Senza dimora per entrare nei dormitori devono prima essere selezionati dagli assistenti sociali, devono, inoltre, essere in possesso dei documenti. Abbiamo ospiti senza fissa dimora provenienti anche da altri Comuni ai quali ho chiesto una compartecipazione.”

Per quale motivo queste persone non vengono assistite dai propri Comuni di residenza?

“Perché i Comuni dopo due anni che non hanno più notizie del residente tolgono la residenza. Molti di questi sono stati registrati al Comune di Treviso. Il 30 aprile il dormitorio ha chiuso in quanto la Prefettura ha disposto di utilizzare la struttura per i profughi ed è la stessa cooperativa a gestire anche questi.”

Quanto tempo potranno restare in dormitorio i profughi?

“Sono lì finché non viene procurato loro il permesso di soggiorno. Teniamo presente che il 1^a ottobre prossimo intendo riaprire ai senza dimora in quello stesso spazio.”

Quanto costa all'Amministrazione questa assistenza?

“Abbiamo speso cento mila euro per sei mesi di attività.”

Com'è la situazione di emergenza abitativa nel Comune di Treviso?

“Drammatica. Oggi,24 maggio, abbiamo 111 famiglie con sfratto esecutivo, con scadenze a maggio, giugno, luglio. Sto aspettando 23 alloggi Comunali ristrutturati più altri 4 dall'ATER. Non so più dove cercare, ho chiesto alla Curia, alla Fondazione Mauro Cordato ma nessun risultato finora. Il Comune di Treviso avrebbe altri 80 alloggi che però andrebbero risistemati a norma di legge ma per questo il Comune non ha fondi e servirebbero circa 30 mila euro per alloggio. Abbiamo in bilancio solo 41.000 euro per mantenere gli alloggi funzionanti. Non è possibile neanche far fare la ristrutturazione ai potenziali inquilini in quanto serve la certificazione di conformità fatta da un tecnico che, in ogni caso, costa.”

Cosa sta facendo per ridurre il problema?

“Abbiamo fatto una convenzione con la Caritas per trovare un modo di ridurre gli affitti con un concordato e un contributo Caritas per andare incontro alla famiglia ed evitare, in questo modo, di arrivare allo sfratto esecutivo.”

Quali sono stati i risultati di questa iniziativa?

“Scarsi,in quanto c'erano delle condizioni da rispettare,tra queste la capacità di poter pagare in futuro l'affitto ridotto e il non aver subito in passato altri sfratti.”

La Regione non ha fondi disponibili a questo scopo?

“Sì,il fondo per situazioni di morosità incolpevole,sono 55.000 euro e il Fondo a sostegno degli affitti, usiamo tutto.”

Quanti sono gli italiani e quanti gli stranieri che vivono questo problema?

“Gli stranieri sono il 70% in più.”

SFRATTI PER MOROSITA'

La crisi economica che attanaglia il Paese, con i primi segnali a partire dalla fine del 2007, ha assunto connotati strutturali ed ha riflessi pesantissimi sul tessuto sociale. I diritti primari vengono messi in discussione e tra questi in primis il diritto alla casa. La diminuzione quando non l'assenza di redditi in capo alle famiglie e alle persone impedisce l'accesso e/o la permanenza in autonomia in quello spazio primario, l'abitazione, ove dare corpo alla propria personalità, dando corpo e sostanza ai principi costituzionali vigenti. Da un lato la diminuzione della capacità reddituale ha impedito l'accesso alla proprietà della casa di abitazione anche mediante ricorso ai finanziamenti bancari, frenando la tendenza delle famiglie italiane a vivere in alloggi di proprietà. Dall'altro la limitatezza delle risorse abitative pubbliche destinate alla locazione e la contestuale assenza di alloggi privati offerti sul mercato a canoni sostenibili per i redditi delle famiglie ha acuito gli effetti della crisi.

Il numero degli sfratti convalidati dai Tribunali in Italia tra il 2007 e il 2010 è aumentato del 65,34% e tale tipologia di sfratto assume caratteri prevalenti sul totale degli sfratti convalidati. E' una vera e propria emergenza sociale.

Fronteggiare tale emergenza richiederebbe un articolato sistema di politiche sociali e in particolare di politiche abitative da parte dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali con interventi sull'edilizia pubblica, sulla normativa in materia di locazioni e sulla fiscalità delle abitazioni.

A livello locale si tenta di arginare l'emergenza sociale sfratti con interventi "tampone" che, qualora assumano contorni di buone pratiche, potrebbero costituire tasselli di un disegno politico complessivo di riforma del welfare e

delle politiche sociali sulla casa in particolare.

IL PROBLEMA EMERGENZA ABITATIVA A TREVISO VISTO DA CARITAS

Da sempre la Caritas è il primo punto di riferimento per le emergenze abitative: com'è evoluta (o involuta) la situazione?

Risponde Suor Cristina spiegando che da novembre 2013 sono stati messi a disposizione 18 posti letto, un anno dopo è stato aggiunto un dormitorio femminile ma non sono registrate molte presenze in quanto non vengono accolte donne con bambini.

Gli ospiti sono italiani, anche stranieri che abitano in zona da molto tempo, magari ora, costretti a dormire in macchina per conseguenza degli sfratti causati da affitti non pagati per mancanza di fonte di reddito.

Quanto restano in dormitorio?

Gli uomini due mesi, poi hanno uno stacco e vengono ospitati nei dormitori pubblici. Lo stacco serve per poter ospitare altre persone che sono in lista d'attesa, attualmente sono 15 uomini. Molti di questi d'estate vanno a lavorare nei campi del sud Italia o se stranieri tornano nei loro Paesi.

Uomini e donne, facciamo un bilancio su chi chiede dimora?

Nel 2014 ci sono state 85 persone accolte delle quali 13 donne.

Com'è la rete delle Istituzioni? Cosa funziona e cosa bisognerebbe migliorare?

Dovrebbe migliorare il coordinamento. Noi abbiamo istituito un tavolo perchè rischiamo di fare sovrapposizioni di servizi. Con il Comune lavoriamo bene, ci coordiniamo affinchè nessuna persona si ritrovi senza un tetto. Servirebbero più posti alla mensa (ora sono 20/25) quelli esistenti coprono a mala pena le persone ospitate. Ci sono persone che vivono in casa propria ma non hanno risorse per mangiare, così chiedono aiuto. Il cibo caldo è un problema. Questi anni hanno dimostrato una maggiore sensibilizzazione in merito alla residenza. Non averla significa per la persona non avere un medico di base, la tessera sanitaria.

Italiani e stranieri. Cerchiamo di capire chi è che chiede aiuto per emergenza abitativa

Il 20% sono uomini italiani. Tra i 46 e i 64 anni è più facile trovare italiani con problemi di casa perchè gli stranieri a questa età tornano nei loro Paesi. Ci sono padri separati, uomini

con rotture familiari alle spalle o che hanno perso il lavoro.

Per quanto riguarda le donne il rapporto è al 50%, sono tante le italiane. Principali cause sono la solitudine di chi non ha più una famiglia, rotture familiari, giovani scappati da casa, problematiche psicologiche. Con loro vengono fatti dei progetti personalizzati, non abbiamo alternative, a Treviso non ci sono altre case di accoglienza per donne quindi restano da noi finché non si risolve il loro problema, conclude Suor Cristina della Caritas di Treviso.

COMUNE DI BOLOGNA ESEMPIO DI “BUONA PRATICA”

In data 13 luglio 2011 il Comune di Bologna ha stipulato un protocollo d'intesa promosso dalla Prefettura di Bologna con il Tribunale di Bologna assieme alla Regione Emilia Romagna, la Provincia di Bologna, i Comuni della Provincia di Bologna, i sindacati e associazioni rappresentative dei proprietari e degli inquilini, gli istituti di credito e le fondazioni bancarie per concretizzare misure straordinarie finalizzate a ridurre il disagio abitativo, nell'ambito della prevenzione degli sfratti per morosità (denominato Protocollo sfratti).

Si tratta di un'esperienza pilota di condivisione coordinata per la realizzazione di un'attività complessa, con una procedura operativa suddivisa per fasi, richiedente la contestuale partecipazione attiva di professionalità distinte, appartenenti a enti, istituzioni, società e associazioni private, coordinate mediante la disciplina di un unico protocollo normativo.

I conduttori di contratti di locazione registrati per immobili ad uso abitazione, gravati da citazione in giudizio con richiesta di convalida di sfratto per morosità determinato da eventi connessi alla crisi economica, possono richiedere di accedere alle misure del protocollo prefettizio, presentando domanda al Comune di residenza, qualora in possesso dei necessari requisiti.

La ratio del progetto è quella di evitare sfratti per morosità per situazioni con importi di morosità recuperabili (fino a € 8.000,00 euro nel Comune di Bologna, € 6.500,00 nei Comuni ad alta tensione abitativa, € 5.500,00 negli altri Comuni, sempre per un massimo di 12 mensilità) per famiglie gravate dalla crisi economica che rientrano nei limiti economici per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, con prospettive di recupero reddituale.

Per i residenti nel Comune di Bologna viene accordato un appuntamento per la eventuale presentazione di domanda di accesso alle misure del protocollo. Per i residenti

degli altri comuni viene data informazione su sedi e referenti a cui presentare la propria domanda d'accesso alle misure.

Le misure consistono in un contributo a fondo perduto (garantito dai finanziamenti regionali) e da finanziamento bancario (erogato dagli istituti di credito e garantito dalle Fondazioni bancarie aderenti al protocollo) che coprono una rilevante quota pari a circa il 75% dell'80% della morosità accertata in udienza (morosità alla data dell'udienza di citazione aumentata forfettariamente del 5% per spese legali e decurtata del 20%). Il conduttore in grado di sostenere almeno il residuo 25% della morosità così calcolata può stipulare un accordo con la proprietà (che accetta di vedere decurtato senza possibilità di recupero il proprio credito del 20%).

L'accordo viene presentato al giudice competente all'udienza di rinvio determinata in 30 giorni.

I contatti tra proprietà e i suoi legali presenti in udienza e il conduttore, al fine di raggiungere un accordo, sono tenuti dai referenti delle organizzazioni sindacali degli inquilini che garantiscono a tal fine la loro presenza in udienza e nelle sedi deputate per la stipula dell'accordo.

Infine, elemento non secondario, può essere contestualmente richiesto un ulteriore finanziamento bancario, garantito dalle Fondazioni bancarie aderenti, pari al 30% della ulteriore annualità di locazione.

Tutte le quote del conduttore, del finanziamento regionale, del finanziamento bancario, sono versate direttamente alla proprietà (compreso il 30% della ulteriore annualità della locazione) entro la scadenza dell'ordinario termine.

E' una morosità che altrimenti, nella grande parte dei casi la proprietà non recupererebbe. Nel caso in cui i pagamenti siano stati integralmente effettuati, il Giudice archivia la pratica.

Nel dettaglio delle fasi operative, una volta presentata la domanda il Comune di residenza provvede all'istruttoria, determina l'importo del contributo a fondo perduto, la quota di finanziamento bancario e attiva gli Istituti di credito aderenti per le necessarie verifiche bancarie che una volta effettuate, comportano la concessione del contributo e del finanziamento da parte del Comune di residenza. Sulla base dell'istruttoria con esito

positivo il conduttore provvede a stipulare l'accordo con la proprietà con l'ausilio dei referenti delle organizzazioni sindacali degli inquilini. L'accordo viene presentato al giudice competente all'udienza di rinvio e nei successivi 60 giorni devono essere effettuati tutti i pagamenti delle rispettive quote alla proprietà.

La Provincia di Bologna liquida la quota relativa al contributo a fondo perduto coperta dal finanziamento regionale (massimo € 3.000,00), l'istituto di credito prescelto eroga la quota di finanziamento e il conduttore salda la propria quota parte.

UN ESEMPIO CONCRETO:

Su una morosità rilevata in udienza di € 4.100,00, aumentata del 5% (€ 205,00) per spese legali, per un totale di € 4.305,00

- € 861,00 (20%) sono a carico della proprietà che rinuncia a tale parte di credito;
- € 1.772,00 (50% della quota residua di € 3.444,00) è calcolato quale contributo a fondo perduto finanziato con le risorse regionali;
- € 861,00 (25% del 50% della quota residua di € 3.444,00) è parte del finanziamento bancario garantito dalle Fondazioni;
- -€ 861,00 (25% del 50% della quota residua di € 3.444,00) è la quota residua a carico del conduttore;
- € 1.098,00 (pari al 30% del canone annuale di € 3.660,00) è ulteriore quota di finanziamento bancario garantito dalle Fondazioni per coprire quota parte di una nuova annualità della locazione.

Il Tribunale di Bologna ha favorito l'avvio delle attività organizzando in un'unica giornata settimanale tutte le udienze degli sfratti per morosità iscritti a ruolo. La presenza in Tribunale dei referenti del Comune di Bologna e delle organizzazioni sindacali degli inquilini favorisce l'attività del giudice e permette momenti informativi ai conduttori e alla proprietà. Il coordinamento operativo tra il giudice e i referenti del Comune, nonché di questi con i referenti delle Organizzazioni sindacali è tangibile anche nella gestione dei fascicoli per lo svolgimento ordinato di una media di sessanta ruoli ad ogni giornata di udienza.

La scelta di un accollo ulteriore di attività da parte dei giudici è ripagata dall'assolvimento di un compito sociale che permette alla proprietà di vedere saldata una morosità altrimenti non recuperabile e al conduttore di non perdere un diritto all'abitazione bene primario alla propria qualità di vita.

Il primo anno di attività operativa del protocollo per i Comuni di competenza territoriale del Comune di Bologna fa rilevare 3.335 fascicoli iscritti a ruolo con una media di 60 fascicoli a udienza. Nei 12 mesi dal 29 settembre 2011 sono state rilevate 2.202 richieste di convalida di sfratto. Di queste 1.502 (pari al 68,21%) riguardano sfratti per morosità a uso abitativo. Sulle 1.502 richieste di convalida di sfratti per morosità ad uso abitativo presentavano i requisiti economici per accedere alle misure del protocollo. Di queste 627 riguardano richieste di convalida di sfratto per morosità nei confronti di conduttori residenti nel Comune di Bologna. La morosità media rilevata sulle 1.032 richieste di convalida di sfratto è pari a euro 3.932,71.

PRINCIPALI CRITICITA' RICONTRATE

Quando i conduttori non si presentano all'udienza di citazione la possibilità di azionare i benefici del protocollo viene meno. Il giudice non può fare altro che convalidare lo sfratto.

- I requisiti di accesso al protocollo sono limitati a effetti della crisi economica sui lavoratori. L'esperienza suggerisce di ampliare i requisiti di accesso su famiglie che abbiano subito una riduzione della capacità reddituale.
- La quota residuale a carico del conduttore, pur limitata (25%), rimane in molti casi troppo alta e il conduttore non è stato in grado di aderire al protocollo.
- In alcuni casi le morosità non sono recuperabili (anche per i deteriorati rapporti tra proprietà e inquilino) occorre pertanto mettere in campo altre possibilità.

Su tali criticità è stato fatto il punto tra tutte le parti aderenti al protocollo, pervenendo a una serie di decisioni:

- Ampliando i requisiti d'accesso

- Aumentando la quota di contribuzione a fondo perduto garantito dalle risorse regionali dal 50% al 65% della morosità ricalcolata con un aumento del 10% (dal 5%) per spese legali e diminuita del 20% (rinuncia del proprietario) . Tale aumento della quota di contributo a fondo perduto fa contestualmente diminuire la quota residua a carico del conduttore;
- Inserendo la possibilità di arrivare ad accordi tra inquilino e proprietà, da presentare in sede processuale, la proprietà rinuncia in tutto o in parte al credito per il recupero della morosità.

CONCLUSIONI

Abbiamo riscontrato come la situazione riguardante l'emergenza sfratti e il disagio sociale di persone che stanno vivendo situazioni di povertà, a volte estrema, sia grave senza nessun accenno a diminuire. Tante situazioni difficili che stanno emergendo (violenza domestica, sfruttamento) sono accentuate dalle difficoltà economiche.

E' urgentissima la ricerca di soluzioni, magari cominciando a razionalizzare le risorse disponibili e copiando le buone pratiche.

Le regole, la democrazia, la politica restano solo parole quando alle persone vengono a mancare le risorse per una vita dignitosa.